

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

---

C. A. SAINTE-BEUVE. — *Studio su Virgilio, traduzione e saggio introduttivo sul S.-B. di Tommaso Fiore.* — Bari, Laterza, 1939 (8.º, pp. CXII-258).

È un'opera gemina. Da una parte abbiamo il tanto ricercato studio virgiliano del Sainte-Beuve, dall'altra un saggio, forse non meno importante, del Fiore sul grande critico francese.

Il saggio virgiliano ha le caratteristiche ben note della critica del Sainte-Beuve: un interesse acuto per la persona dell'autore, oltre il limite della poesia e dell'arte, la frequente riduzione dell'opera ad un pathos individuale, o a simbolo ed eco dello spirito dei tempi; e poi una finezza notevole nella sensibilità per i singoli momenti poetici; un oscillare frequente, proprio della *causerie*, fra l'osservazione incisiva e fulminea e il luogo comune. Nel saggio virgiliano, c'è una maggiore e più consumata esperienza letteraria, forse più virtuosismo che in tanti altri saggi del Sainte-Beuve, ma si avverte anche, qua e là, il procedere meccanico dell'uomo rotto al mestiere. Tuttavia, pur con non pochi difetti, rispetto alla nuova metodologia critica, quante cose lo scrittore di ottanta anni fa non avrebbe da insegnare ai filologi classici che si attardano in problemi senza consistenza! La dottrina filologica è presentata con garbo. Talune ricerche non felici, recano pur sempre un qualche costrutto; anche quella che può parere la più inutile, la ricostruzione della storia del personaggio d'Enea: in concreto, il Sainte-Beuve ricostruisce un momento della cultura di Virgilio, un nodo in cui egli si dovette trovar preso, data la cultura critica della sua età. La ricerca delle fonti si trasforma in tentativi d'individuare l'arte virgiliana. I lunghi raffronti con i poemi omerici si concludono nel distinguere due forme d'arte diverse e liquidano la lunga controversia tra i fanatici d'Omero e quelli di Virgilio, iniziatasi dall'apparir dell'*Eneide*. La potenza di raffigurazione del naufragio della nave d'Oronte nasce da una fantasia quasi pittorica del tutto diversa dalla fantasia che ci rappresenta i naufragi di Ulisse. I frequenti richiami ad Apollonio Rodio sono sufficienti a farci intendere il processo per cui Virgilio si liberò dall'aleksandrino per assurgere ad una più grande arte. Giustissime sono anche le osservazioni sul processo di creazione dei personaggi virgiliani. « Si è rimproverato ai compagni di Enea, a Seresto, al *prode Gia*, al *prode*

*Cloanto*, la loro mancanza di fisionomia e di significato, e certo Virgilio, poco sorretto in ciò dalla tradizione, è stato debole in questa parte del poema; tuttavia non si potrebbe negare la facoltà creatrice a chi ci ha dipinto i caratteri di Mezenzio, di Turno, di Pallante, di Lauso, di Niso e di Eurialo. Tale facoltà egli possiede sobriamente, con scelta, e con una specie di lentezza; manca in lui quella vita inesauribile e quella fecondità peculiare, che ci appare in Omero e che il solo Shakespeare, fra i moderni, ha trovato di nuovo ».

Non si poteva dire meglio: «sobriamente, con scelta e con una specie di lentezza ». Con analogo procedimento il Sainte-Beuve segna il sorgere in Virgilio del sentimento del decoro eroico, che Omero ignora e che tanta parte ha nella letteratura francese. Coglie poi nell'Eolo virgiliano (in cui c'è « qualcosa del centurione o del tribuno militare nobilitato e divinizzato », in confronto col gaudente e patriarcale Eolo di Omero) l'atteggiamento proprio della fantasia virgiliana. Anche la nota fondamentale della poesia virgiliana è espressa con rara felicità. « Ama questa disposizione silenziosa e tranquilla, questa monotonia che asseconda un po' di tristezza e di sogno, tanto che anche quando più tardi raggiungerà la grandezza della propria arte, eccellerà sopra tutto nel dipingere la calma dei grandi paesaggi ».

Queste notazioni felici, la consumata esperienza degli effetti artistici, fan sì che l'opera del Sainte-Beuve possa essere feconda ancora negli studi della filologia virgiliana, anche se l'impostazione complessiva della ricerca critica pare invecchiata. I critici francesi anche quando ricalcano le vie tradizionali e non temono il luogo comune, han sempre una fresca sensibilità di gusto che di solito manca anche al più dotto filologo tedesco.

Ma chi vede i limiti del Sainte-Beuve con molta chiarezza è il suo traduttore, nel bellissimo saggio premesso allo studio virgiliano. In esso il Fiore, studioso di letterature antiche, mostra una sorprendente informazione dell'età romantica francese. Egli ha vissuto pienamente tutto lo sviluppo della critica moderna italiana e non può accettare il procedimento del Sainte-Beuve. Il quale vuol ridurre il poeta a voce della sua età e limitarsi a domandare « quel âge a cet homme? Quel âge ont ses pensées? », e vuol limitarsi a « saisir, embrasser et analyser tout l'homme au moment où, par un concours plus ou moins lent ou facile, son génie, son éducation et les circonstances se sont accordés de telle sorte, qu' il ait enfanté son premier chef-d'œuvre »: e per conseguenza vuol limitare la sua critica alla sola impressione lasciata da un'ultima più fresca lettura. Il Fiore avverte le conseguenze di questa riduzione dell'opera d'arte a mera contingenza storica, che in realtà non è vera storia (perché in ogni momento di storia si ha una generazione di valore), ma cronaca psicologista. Il Fiore nota che la copiosa opera del Sainte-Beuve è statica, non giunge alla vera definizione del concetto di poesia. E con molta abilità segue la vita artistica, letteraria e politica del Sainte-Beuve, la quale si parte dall'ideologismo dell'Impero e dopo la crisi romantica approda al

positivismo ambientale del Taine; muove dal vivace cenacolo del *Globe* capeggiante la riscossa liberale e finisce nel bonapartismo del secondo impero; sogna la funzione di un nuovo Boileau nel secolo XIX, partecipa ai diversi movimenti d'avanguardia del sansimonismo e del lamennesianesimo e si conchiude nel conservatorismo borghese, e nella conversione alle regole della vecchia tradizione letteraria francese. Il S.-B. conserva solo un resto di spirito combattivo per difendere nel Senato imperiale la libertà del pensiero minacciata dall'invadenza dei preti. Il processo d'incremento è arrestato da un'esigenza avvertita e non soddisfatta, di definire ciò che fa emergere l'opera d'arte dalla contingenza pseudostorica della psicologia. Il Sainte-Beuve formulava nel '63 il problema senza risolverlo, cioè lo formulava inadeguatamente: « Réalité, tu es le fond de la vie, et comme elle, même dans tes aspérités, même dans tes rudesses, tu attaches les esprits sérieux, tu as pour eux un charme. Et pourtant, à la longue, et toute seule, tu finiras par rebuter insensiblement, par rassasier; tu es trop souvent plate, vulgaire, et lassante... Oui, tu as besoin à tout instant, d'être renouvelée, rafraîchie, d'être relevée par quelque endroit, sous peine d'accabler et peut-être d'ennuyer comme trop d'ordinaire ». Era questo il punto in cui il Sainte-Beuve falliva e dove doveva affermarsi il nostro De Sanctis. Ma forse il Fiore si accanisce troppo sul critico francese, movendo dalla nostra moderna critica estetica a ritroso e riscontrando piuttosto il difetto che apprezzando la conquista compiuta da quella stessa critica storico-psicologizzante. Le conquiste dello spirito paion cosa lieve quando le si considerano retrospettivamente, e invece esse esauriscono intere generazioni, perchè insieme con la conquista si deve compiere un ripurtellamento del mondo a cui si sottraggono non pochi sostegni. La critica e l'estetica desanctisiana potevano nascere soltanto ad esperienza compiuta di questa critica storicistico-psicologica, che aveva liberato il campo dalla critica grammaticale-rettorica. Bisognava prima umanizzare completamente la letteratura per porsi il problema più strettamente estetico. Il De Sanctis prende proprio le mosse dalla critica francese per la sua grande conquista. E non esaurisce neppure lui del tutto quel compito, perchè, come ha rilevato il Croce, egli rimane preso in questi schemi storico-psicologici nell'apprezzamento della letteratura quale documento dei tempi. La critica del Sainte-Beuve, maturatasi nella viva battaglia culturale-politica del liberalismo della Restaurazione, aveva compiuto una grande opera, anche se, avvicinandoci al '70, essa ci pare esausta e finisce con l'aderire agli schemi del Taine.

A. O.